

Furio Salvadori

Coltivatore diretto, nato a San Miniato nel 1927

Podere

È un coltivatore diretto

Attrezzi

Quando l'intervistato inizia a lavorare la terra erano già in uso i trattori. Ve ne era uno, a poca distanza, che alle volte chiamavano per arare la terra. In generale però il lavoro veniva svolto con le bestie da tiro (buoi e vacche). A questi animali, attraverso il giogo, venivano attaccati gli arnesi per coltrare e arare. Se la terra era particolarmente dura occorrevano anche tre paia di bestie in modo da poterle alternare per far riposare le altre. I contadini (che normalmente avevano solo due bestie) si prestavano gli animali. Il lavoro era decisamente lento a confronto del trattore, ma anche il prezzo era diverso: con un quintale di grano si comprava un quintale di pasta. Il passaggio alle attrezzature meccaniche avvenne con molti timori. Nel 1960 il Salvadori comprò un trattore (marca Landini) a metà con il cognato. Successivamente acquista altri trattori: OM513, FIAT640, FIAT466, SAME 50 cavalli che permette anche di tirare la seminatrice, fare il fieno, dare la ramatura ecc. Come il Salvadori in quegli anni anche altri hanno acquistato i trattori ed oggi alcuni suoi amici possiedono macchine molto potenti anche di 250 cavalli con tre vomeri e grandi attrezzature.

Mercato

Per andare al mercato di S. Miniato a vendere i conigli inizialmente andavano in bicicletta e poi in motorino. Gli animali venivano sistemati dentro delle cassette e posti sul portabagagli. Intorno agli anni '60 nascono due cartiere. I contadini appena trebbiato il grano pressavano la paglia e la portavano alle cartiere che la utilizzavano per fare la carta. Veniva loro pagata a peso. Con i soldi della paglia pagavano l'uso delle macchine per trebbiare il grano.

Trasporti

I mezzi di trasporto erano la bicicletta e il motorino.

Famiglia

La famiglia era composta di 4 persone: padre, madre e due figli (maschio e femmina). Quando Salvadori ereditò la terra ampliò la proprietà. Nel 1952 si sposa con la prima moglie che muore nell'86. Nell'87 conosce una signora polacca con la quale si risposa poco dopo. Nel '70 muore il padre e nel '90 la madre. Oggi l'intervistato vive con la seconda moglie e con il di lei nipote che oltre a lavorare come meccanico collabora con il lavoro della terra.

Donne

Le donne raccoglievano la legna derivante dalla potatura dei pioppi, delle viti ecc. Con questa legna facevano delle fascine che poi usavano come combustibile per il forno per fare pane, dolci, schiacciate ecc. Si occupavano poi del bucato. I panni venivano lavati in Arno che era raggiungibile a piedi dall'abitazione. Il fiume era limpido ed in alcuni tratti basso al ginocchio. Le donne erano addette alle faccende di casa, badavano agli animali da cortile che poi rivendevano per comprarsi le calze e altre cose per la casa.

Pluriattività

L'intervistato portava i tecnici di due cartiere situate a S. Miniato (vicino l'abitazione dell'intervistato) nel Volterrano a comprare la paglia, con la quale facevano la carta. Lui si

preoccupava soltanto di portarli dai produttori di paglia, ma non entrava nel merito della contrattazione. Questa attività è durata diversi anni. Si trattava più di un favore che di un lavoro in quanto la ricompensa era a titolo di amicizia e non era ingente. Gli offrivano il vitto. Le cartiere sono oggi chiuse a causa dell'inquinamento che provocavano. Queste cartiere sono nate intorno agli anni '60.

Dissoluzione

Con lo sviluppo dell'industrializzazione molti contadini hanno lasciato la terra per la fabbrica. La terra non rendeva mentre in fabbrica lo stipendio era sicuro e regolare.

Colture

Coltivavano il tabacco Kentucky per i sigari toscani. Al momento della vendita (allo Stato) veniva un incaricato che dava istruzioni circa il confezionamento ed il luogo di consegna. Il tabacco veniva poi lavorato nella Val di Chiana. Il prezzo era fisso e stabilito dal Monopolio di Stato (non c'era grande possibilità di contrattare).

Per fare il vin santo si sceglie l'uva migliore e si mette ad appassire. Poi si pressa e con il succo si riempie i "caratelli" aggiungendo il mosto. La botte deve essere riempita fino ad un palmo dal bordo; viene poi chiusa, murata e il vino lasciato stagionare. L'uva utilizzata è il trebbiano.

L'intervistato racconta la procedura di coltivazione e lavorazione della canapa che in famiglia facevano i genitori ed i fratelli prima della guerra, quando lui era un bimbo di 13 anni. La canapa veniva seminata. Quando era pronta veniva tagliata, legata a fasci e messa a macerare nell'Arno (la pianta veniva tenuta ferma con dei pesi). Una volta macerata veniva tolta dall'acqua e battuta con delle mazze in modo da eliminare la "buccia". Così trattata veniva portata a Pontedera dove venivano fatte le funi.

Note

Ancora oggi lavora la terra come coltivatore diretto.